

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Parla il magistrato che creò il pool antimafia di Palermo  
«E adesso tutti gli italiani onesti si debbono unire»

# «Sono preoccupato spero che resistano»

## Caponnetto: situazione gravissima

Antonino Caponnetto segue con grande apprensione le vicende milanesi. Spera ancora, ma si rende conto di quanto sia ormai labile il filo delle sue speranze, che Di Pietro possa recedere dalla sua drammatica decisione di appendere la toga al chiodo. Teme soprattutto che queste ultime vicende possano definitivamente compromettere quel poderoso lavoro di recupero della legalità che in questi anni era stato faticosamente avviato

temente visibili. Una tua prima valutazione sulle confuse notizie che giungono da Milano.

Sono addolorato e preoccupato. Non posso dimenticare in quanto mi sura la tenacia, la professionalità e lo spirito di sacrificio dei magistrati milanesi, abbiano contribuito - e mi auguro che continuino a farlo - a ristabilire la legalità nel nostro Paese. Hanno dato in questi anni un enorme contributo affinché si rinsaldasse nell'opinione pubblica l'amore per la giustizia e per gli ideali di libertà e di uguaglianza.

**Caponnetto ha per le mani, fresco di stampa, un settimanale che titola a tutta pagina sui «segreti» che starebbero dietro ai grandi rivolgimenti che sono in corso in queste ore. E convinto che ci sia dell'altro. Ma cosa?**

Che cosa non lo so. E dunque ancora è presto per valutare. Ma è altrettanto certo che Berlusconi era ed è perfettamente a conoscenza di quei retroscena. Questo spiega perché - ancora oggi - il presidente del consiglio non si è presentato di fronte al suo giudice. Si spiega proprio così il suo estenuante tira e molla: il suo protrarre all'infinito quello che non dovrebbe essere che un atto dovuto.

**Non hai l'impressione che la strada maestra di Mani Pulite sia assottigliata a vista d'occhio? Come potevano continuare con serenità in queste condi-**

Antonino Caponnetto



Laruffa/Agf

zioni?

Condivido parzialmente questa rappresentazione. La vedevo infatti ben fermi - incluso anche il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli - su una linea di resistenza attiva. Ora mi preoccupa il contemporaneo delirarsi di Borrelli che ha rispolverato la sua vecchia domanda - per altro mai ritirata - per la nomina a presidente della Corte d'Appello di Firenze. La verità è che i magistrati del pool sono stati messi nelle condizioni di dovere mollare. Spero anch'io di sapere presto insieme a tutti gli italiani cosa c'è dietro.

**Se è vero che questa storia viene da lontano, è altrettanto vero che nelle recenti settimane il gioco contro il pool si era fatto pesante. Sino a che punto l'opinione pubblica può chiedere ai suoi giudici migliori un'eterna professione di eroismo?**

Hai dimenticato la cosa più importante: lo scoppio del processo

sulla guardia di finanza. L'assegnazione da Milano a Brescia quello è il passaggio più delicato. Quando lessi quell'ordinanza della Cassazione ebbi subito l'impressione che attraverso quella via stavano ottenendo lo scopo che non erano riusciti a raggiungere né il famigerato «decreto Biondini» né le contumelie, le invettive, le minacce di uomini politici e di commentatori televisivi più o meno autorevoli. Ebbi l'impressione che quell'ordinanza rappresentasse un punto di svolta per certi versi - voglio sperare - casuale.

**Il magistrato estensore di quell'ordinanza non è forse lo stesso che recentemente, in un processo di mafia, e con apposita sentenza, ha negato valore di prova alla cerimonia del giuramento per entrare in Cosa Nostra? Non hai l'impressione che il magistrato estensore abbia dimostrato di ignorare un dato ormai pacificamente acquisito?**

Non desidero entrare in polemiche su questo punto. Mi limito a ricordare che lo stesso avvocato Pecorella, presidente dell'Unione delle camere penali, che in passato è stato tutt'altro che tenero con i magistrati del pool di Milano ha definito «devastanti» gli effetti di quest'ultima ordinanza. Ha aggiunto anche queste testuali parole: «Quando la politica entra dalla porta la giustizia esce dalla finestra».

**Cosa accadrà adesso? Con quale spirito le Procure italiane affronteranno il loro lavoro? Questo epilogo drammatico ci dice che ancora oggi vengono praticate in Italia due forme di giustizia, una per i deboli, una per i potenti. Una giustizia di serie A e una giustizia di serie B, le definirono proprio così Borrelli, Di Pietro e gli altri, nei giorni della rivolta di fronte allo sconcertante «decreto Biondi». E dalle tue parole si capisce anche che un**

presidente del consiglio se ne sta in attesa del globo delle dimissioni del giudice che chiede di interrogarlo, forse proprio per evitare un imbarazzante faccia a faccia. In una situazione come questa, essere allarmati non è il minimo?

Direi di sì. Io stesso sono molto allarmato. Evoglio ricordare che nel momento in cui si addensano tante nubi sul Palazzo di Giustizia di Milano un personaggio come Craxi può tranquillamente godersi il sole di Tunisia.

**Gli attacchi alla Costituzione. L'occupazione della Rai i ripetuti attacchi alla libertà di stampa. Le polemiche spesso frontali con il capo dello Stato. La lunghissima conflittualità con le organizzazioni sindacali. L'eterno contenzioso con la magistratura. Se questo non è un regime, possiamo almeno convenire sul fatto che se ne avvertono tutti i minacciosi presupposti?**

Non so rispondere a questa domanda. Non so se siamo già entrati in un regime o solo nella sua anticamera. So per certo che è stata imboccata una strada molto pericolosa. Proprio di fronte a questo quadro di gravissime difficoltà in ogni campo della vita economica, sociale e politica del nostro Paese - e più che mai indispensabile che tutti gli italiani onesti si risvegliino e riuniscano tutte le proprie forze.

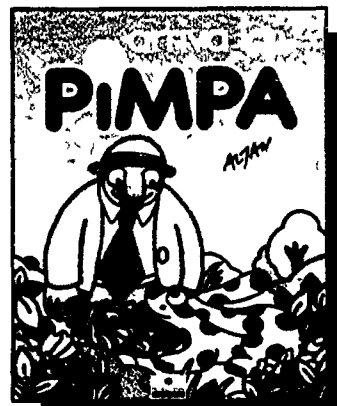
Il nostro colloquio finisce qui. Antonino Caponnetto ancora oggi spende il suo tempo libero di anziano pensionato andando in giro per l'Italia incontrando soprattutto migliaia e migliaia di giovani studenti che gli chiedono di raccontare le vicende - che sembrano davvero ormai lontane - degli anni di Falcone e Borsellino quando altri giudici, altri pool, altri zelanti servitori dello Stato conducevano sino in fondo le loro battaglie contro i paurosi intrecci fra mafia e politica, mafia ed economia. Anni che in Italia sembra che non finiscano mai.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

**FIRENZE.** Ha il viso affaticato l'ana stanca sorseggia il consueto succo di pompelmo e nesce a malapena a distrarsi nella foresta cartacea che da tempo ha invaso non solo il suo studio ma anche il tavolo in noce della sua camera da pranzo. Incominciata, alla parete alle sue spalle la solita bella foto che raffigura un sorridente Paolo Borsellino in barca in una giornata di sole. Antonino Caponnetto trova finalmente il testo del telegramma che l'altra notte, quando si erano fatte più insistenti le voci di grandi abbandoni a Milano aveva inviato al giudice Di Pietro: «Non puoi mollare ora. Devi andare avanti per amore della giustizia e per il bene del Paese. Un abbraccio. Nino». L'ultima volta lo avevo incontrato il 5 novembre, a Sanano (Rovigo) dove - insieme a padre Zamboni - costretto dalla mafia a lasciare Palermo - a padre Porcaro vice di «don» Pino Puglisi, Rita Borsellino

Savona Antiochia Luciano Violante e il collega Maurizio De Luca - si era discusso sino a notte fonda nella parrocchia di padre Giuliano sull'attualissimo tema della Chiesa che sfida la mafia. E guarda caso anche in quell'occasione dal dibattito erano venuti ripetuti richiami al lavoro di Borrelli e del suo pool e stringenti paragoni fra le procure di Milano e di Palermo. Per lui per Antonino Caponnetto per il fondatore di quel pool che fu di Falcone e Borsellino Tangentopoli e Mafiotopoli sono sempre state facce speculari mosaici della stessa Malafalia realtà criminale indivisibile blocchi di unico sistema di potere illegale e malavitoso. Così adesso più che iniziare un discorso ex novo ci ritroviamo a ripercorrere insieme antiche preoccupazioni a valutare gli ultimi clamorosi sviluppi - forse l'epilogo - di vicende che vengono da molto lontano e i cui presupposti - due anni orsono - erano già sufficienti-

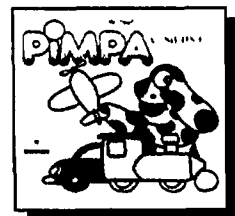
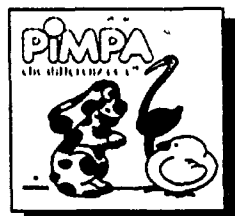
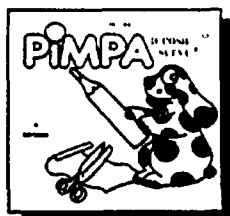
# QUALE LIBRO REGALERAI A NATALE?



L'incontro tra Pimpa e il suo amico Armando



Pimpa alle prese con tanti mestieri



I libri per imparare le prime semplici nozioni



**PIMPA** in casa

Così tu regali un libro e tuo figlio riceve una casa

## PIMPA, l'amica dei bambini che crescono

FRANCO PANINI  
ragazzi